

**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
SEDE DI PIACENZA**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE**

***“ La mia esperienza all'interno della comunità
educativa k² “***

Elena Cremona

SERVIZI EDUCATIVI

Coop. Sociale

Campagna,83 -Piacenza

KAIROS

Soc.

Sede Oper.va: Via

1-Tipologia e utenza del servizio

La comunità educativa K² si dedica ad un massimo di 8 minori di età compresa tra gli 11 e i 17 anni di entrambi i sessi, che provengono sia dal territorio italiano e non, senza alcuna distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali (Cost. art.3) inviati dai Servizi Sociali.

Nella maggior parte dei casi i minori arrivano in comunità attraverso procedure civili del Tribunale per i minorenni perché privi di un luogo in cui crescere e per i quali non è possibile un affidamento familiare; c'è anche un altro caso in cui i minori possono essere collocati in comunità, quando i soggetti inviati dai Servizi Sociali attraverso procedure amministrative mostrano difficoltà comportamentali connesse a situazioni di disadattamento sociale. Un'ultima utenza accettata all'interno della comunità sono i minori stranieri non accompagnati.

Ho iniziato il mio tirocinio all'interno della struttura il 16 dicembre 2014. Al mio arrivo i minori presenti in struttura erano 7, tra cui un minore straniero non accompagnato e una piccola eccezione, un bimbo di 8 anni, che per non essere diviso dai suoi fratelli è stato collocato anche lui in questa comunità.

Come affermato nella carta dei servizi "la comunità mira a fornire agli ospiti una struttura accogliente e sicura per rispondere alle esigenze psicofisiche e relazionali di ciascun minore, garantendo un ambiente di vita adeguato che sostituisca il nucleo familiare in condizione di fragilità e temporaneamente incapace di assolvere le proprie responsabilità genitoriali". Infatti per ogni minore presente in struttura viene progettato un percorso educativo di cambiamento per accompagnarlo verso una presa di coscienza di sé e degli altri in modo tale da attivare in lui la capacità di riprogettare la propria vita.

La struttura è una villetta indipendente che si trova a Montale, una piccola frazione alle porte di Piacenza, servito molto bene dai mezzi pubblici. K² è formata da due piani e un bel giardino nello spazio esterno. Nel primo piano sono presenti: la cucina, il soggiorno, 2 bagni, 3 camere da letto e un ufficio degli educatori con tanto di bagno e un posto letto per l'operatore in servizio notturno. Al piano di sotto c'è una grossa stanza in cui i ragazzi vi giocano e fanno i compiti, e altre due stanze una più piccola che contiene dispensa e

lavanderia e una più grossa dove vi è l'ufficio della coordinatrice e dove si svolgono gli incontri d'équipe il Mercoledì mattina.

La retta della comunità è di 95€ al giorno: è a carico del servizio che ne richiede l'inserimento e comprende: vitto e alloggio, prestazioni professionali pedagogiche e educative, servizi di trasporto, vacanza di comunità, farmaci prescritti dal medico di base, materiale di cancelleria ad uso scolastico, materiale utile alla realizzazione di tutti i laboratori e attività di comunità e assistenza sanitaria presso il servizio sanitario nazionale.

Le fasi di ammissione del minore all'interno della comunità, come viene spiegato nella carta dei servizi, sono:

- il servizio sociale invia la richiesta al responsabile della comunità;
- il responsabile richiede informazioni sul minore;
- incontri tra responsabile di comunità e servizi sociali per il confronto necessario all'ingresso del minore.

La richiesta viene così valutata sia dal responsabile della comunità sia dall'équipe di riferimento; se la richiesta viene accettata il minore verrà accolto in struttura e sarà compito del servizio inviante di presentare tutta la sua documentazione necessaria. Prima dell'effettivo ingresso del minore gli verrà comunque mostrata la struttura, le sue regole e la sua organizzazione.

I rapporti tra la famiglia d'origine e gli operatori pedagogici vengono mantenuti in forma indiretta attraverso i servizi stessi, ma anche in forma diretta, se previsti, indispensabili per il proseguimento della relazione coi loro figli. La comunità favorisce inoltre la relazione tra minore e famiglia stessa tramite: contatti telefonici quotidiani, incontri protetti prestabiliti e rientri in famiglia a seconda dei casi, in base a ciò che viene deciso sia dei Servizi Sociali che dal Tribunale dei Minorenni.

La dimissione del minore dalla struttura è un momento ugualmente delicato. A conclusione quindi del percorso educativo individualizzato dell'ospite, cioè del raggiungimento degli obiettivi con esito positivo, verranno valutate le possibilità future quali il rientro in famiglia, l'elaborazione di un progetto di vita in completa autonomia del soggetto o altri percorsi proposti dai Servizi Sociali.

In casi particolarmente gravi è comunque possibile realizzare dimissioni anticipate a causa di: incompatibilità tra minore e caratteristiche della struttura o resistenze riguardo al progetto educativo individualizzato.

2-Quadro legislativo e istituzionale

Ho voluto riportare in questo paragrafo i riferimenti legislativi che a mio parere possono essere utili al fine di inquadrare meglio la comunità K² e le sue funzioni:

Modifiche ed integrazioni alla D.G.R. 19 dicembre 2011, n. 1904 "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari"

1. La Regione, per l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti temporaneamente allontanati dalla famiglia, attribuisce pari dignità all'affidamento familiare e all'inserimento

all'interno di comunità che garantiscono un'accoglienza di tipo familiare, pur nel riconoscimento delle specificità di ciascuna opzione. La scelta del tipo di accoglienza, nel rispetto dei provvedimenti giudiziari, è determinata dalle esigenze del bambino, dell'adolescente e della sua famiglia e dall'opportunità di ridurre al minimo la permanenza fuori dalla famiglia d'origine.

2.La Regione garantisce, tramite i competenti servizi territoriali, a ciascun bambino o adolescente che deve essere allontanato dal proprio contesto familiare e sociale, anche insieme a uno dei genitori, la protezione necessaria e un percorso educativo personalizzato di alta qualità, qualunque sia la forma di accoglienza predisposta per lui, all'interno di un quadro di risposte differenziate, per soddisfarne gli specifici bisogni di sostegno, tutela, riparazione ed accompagnamento, anche oltre il diciottesimo anno d'età.

Nel luglio del 2007 la Regione ha approvato con DGR 846, una direttiva che regolamentava

unitariamente l'accoglienza di bambini e ragazzi sia in affidamento familiare che in comunità, per sottolineare l'identità dei loro diritti, indipendentemente dalla scelta di collocazione che, nel loro preminente interesse, i servizi territoriali o l'autorità giudiziaria avessero compiuto.

Tratti salienti della direttiva erano:

- la centralità dei diritti del bambino o ragazzo fuori famiglia;
- la considerazione che il sostegno alla famiglia di origine rappresenta il primo ed ineliminabile compito dei servizi del territorio anche nell'ottica di evitare ove possibile l'allontanamento;
- una particolare attenzione alla formazione delle persone che si prendono cura dei ragazzi sia in affidamento familiare che in comunità;
- la previsione dell'autorizzazione al funzionamento per tutte le comunità che accolgono minorenni, escludendo la possibilità di procedure diverse quale procedura di garanzia di tutela.

L'accoglienza fuori famiglia può essere conseguente anche a misure penali, in base alle previsioni del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 in materia di processo penale a carico di imputati minorenni, che ha posto al centro l'adolescente e il suo delicato processo di sviluppo e costruzione dell'identità, con la finalità di trasformare l'azione penale in

occasione di crescita e di responsabilizzazione. Attraverso l'affidamento ad una famiglia o l'accoglienza in comunità, il bambino viene accolto da adulti che s'impegnano ad assicurare un'adeguata risposta ai suoi bisogni affettivi e di cura, a provvedere al suo mantenimento, all'educazione e all'istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori ancora esercenti la responsabilità genitoriale (con particolare riferimento alle scelte in materia di modelli culturali e di opportunità formative) o del tutore, ed osservando le prescrizioni ed i limiti eventualmente stabiliti dall'autorità giudiziaria e dai servizi affidanti. L'accoglienza del ragazzo avviene per un periodo di tempo definito, di norma non superiore a due anni. In tale periodo i rapporti tra il minore e la famiglia di origine sono mantenuti e modulati secondo quanto previsto nel progetto quadro e nel progetto individualizzato. Le famiglie affidatarie e le comunità dovranno collaborare al programma di incontri del ragazzo con i genitori ed eventuali parenti, secondo il progetto formulato dai servizi, e tenuto conto di eventuali prescrizioni da parte dell'autorità giudiziaria. Gli incontri si devono svolgere in contesti predisposti a favorire la relazione tra il bambino e i genitori. In caso di necessità, potranno avvenire in un luogo neutro, individuato dagli operatori.

Riguardo agli standard di sicurezza la comunità risponde ai requisiti dalla normativa regionale di riferimento, è adeguata alle normative vigenti in materia di sicurezza prevenzione incendi e salute nei luoghi di lavoro. E' in possesso del Certificato prevenzione nei luoghi di lavoro (D. legs. 81/80 e norme ad esso correlate).

Riguardo la Privacy di ogni utente la comunità ha elaborato, in base all' "analisi dei rischi", il proprio Documento Programmatico Sulla Sicurezza (DPS) che determina le responsabilità relative al trattamento dei dati. Il DPS delinea i criteri e le procedure adottati per assicurare il trattamento dei dati in conformità alla normativa, le procedure adottate per garantire l'integrità e la sicurezza della trasmissione dei dati.

3-Progetto del servizio

3.1 OBIETTIVI

Gli obiettivi della comunità K² sono i seguenti:

- Accogliere l'utente e avviare con gli educatori un percorso di conoscenza e osservazione del minore nella sua quotidianità;
- Avviare un programma di lavoro in collaborazione con i Servizi Sociali e con le altre agenzie educative in contatto coi minori inseriti;
- Costruire con ogni ospite un progetto educativo personalizzato verificabile con l'utente stesso e con i Servizi Sociali, favorendo così il proseguo dei rapporti con la famiglia ma anche un cammino finalizzato all'autonomia;
- Offrire spazi di socializzazione e animazione indispensabili per la crescita, lo sviluppo e il benessere del minore;
- Formulare microprogettualità individuali che incidano sulle situazioni di disagio, promuovendo l'assunzione di responsabilità, le regole, la capacità di prevedere conseguenze positive o negative delle proprie azioni.

3.2 METODOLOGIA DI INTERVENTO

La metodologia di intervento utilizzata all'interno della comunità K² è suddivisa in 4 fasi specifiche, le quali:

1. Anamnesi e accoglienza nella quale il minore e la comunità si presentano a vicenda cercando di costruire una relazione, osservando il minore nella sua quotidianità e concedendogli la possibilità di essere se stesso.

2. Formulazione del piano di intervento con la redazione del progetto educativo individualizzato (P.E.I.) in cui appunto l'utente e l'operatore pedagogico decideranno insieme il progetto educativo individualizzato del ragazzo.

3. Programmazione dell'intervento educativo tenendo sempre in considerazione l'ambito didattico formativo, l'ambito delle relazioni familiari, l'ambito animativo e infine l'ambito laboratoriale e della socializzazione. L'équipe pedagogica dovrà incoraggiare il ragazzo nel proseguo del percorso di studio, rispettando la volontà del minore e anche quella della famiglia d'origine; inoltre è compito sempre dell'équipe quello di adottare metodologie a carattere ludico ricreativo volte a attivare i ragazzi nei processi di socializzazione e cooperazione, vi rientreranno anche il gioco libero e il gioco strutturato. Verranno organizzati laboratori artistici e esperienze sportive per favorire la partecipazione alla vita relazionale sia all'interno della comunità che in collaborazione con altre agenzie educative del territorio.

4. Realizzazione e monitoraggio dell'intervento consiste nella concretizzazione dell'intervento stesso seguito sempre una volta a settimana dalle riunioni d'équipe e una volta al mese da un incontro con un professionista esterno all'équipe.

3.3 MODELLO EDUCATIVO & MODELLO PEDAGOGICO DI RIFERIMENTO

Il modello pedagogico di riferimento della comunità educativa K² si divide in tre dimensioni: la dimensione del soggetto, dell'organizzazione e del processo. La prima dimensione,

quella del soggetto, si basa su alcuni principi quali: la personalizzazione, l'empowerment, l'accompagnamento e la responsabilizzazione. La dimensione dell'organizzazione comprende la collaborazione tra colleghi, tra servizi e tra/con le famiglie. La dimensione del processo invece riguarda l'intenzionalità e la progettualità, le forme del quotidiano e la valutazione. Entrambe le dimensioni devono essere sempre in collegamento tra loro.

3.4 VALUTAZIONE

E' compito dell'équipe pedagogica realizzare il sistema di valutazione che si dispone in tre fasi. La prima fase è quella della valutazione della struttura fatta dagli operatori pedagogici, dai minori presenti in struttura e dai servizi inviati. La seconda fase è la valutazione del progetto di comunità per cercare di stare sempre al passo con i tempi attuali in un'ottica di crescita cogliendo le trasformazioni e i cambiamenti dei contesti educativi avvenuti negli ultimi anni. La terza fase comprende la valutazione del progetto educativo individuale di ogni singolo minore accolto, in cui viene verificato quotidianamente, tramite colloqui e dialoghi, il percorso che si sta compiendo; non riguarda solo una corrispondenza tra obiettivi e risultati ma una valutazione più qualitativa del progetto.

3.5 STRUMENTI DI LAVORO

Per ogni utente è prevista una cartella contenente tutti i suoi documenti di ambito sociale sanitario e scolastico. Il progetto educativo individualizzato (P.E.I.) viene valutato ogni 4 mesi e permette di dirigere le azioni degli operatori pedagogici condividendo sempre il progetto con il minore interessato in modo da renderlo partecipe in prima persona. Il P.E.I. è diviso in quattro ambiti: autonomia, relazioni ed emozioni, integrazione scolastica e formativa ed infine l'ambito dell'integrazione sociale e del tempo libero. Un altro strumento di lavoro è la relazione d'aggiornamento. La prima viene stesa 2 mesi dopo l'inserimento

del minore, successivamente a cadenza semestrale saranno elaborate le successive relazioni contenenti l'andamento del percorso del ragazzo.

L'équipe pedagogica dispone di un'agenda settimanale in cui vengono annotati tutti gli appuntamenti degli ospiti, di un diario di comunità a cui ogni educatore è tenuto alla compilazione giornaliera spiegando ogni evento, intervento, risonanza emotiva e annotazioni particolari.

4-Operatori

All'interno della struttura sono presenti educatori professionali e un collaboratore OSS, il servizio è continuativo 24 ore su 24 e il rapporto numerico è un educatore su 4 minori durante il giorno, invece nella notte c'è un solo operatore in turno e un altro reperibile (tutto secondo quanto previsto dalla normativa regionale). I compiti svolti dall'équipe educativa sono i seguenti:

- esaminare le richieste di ammissione all'interno della struttura tenendo conto del gruppo già presente;
- programmare l'intervento educativo tramite il progetto educativo individualizzato e il progetto di vita;
- verificare il lavoro educativo durante le riunioni settimanali d'équipe e, se necessario riprogrammare il lavoro;
- partecipare all'incontro di supervisione;
- mantenere i contatti con i Servizi Sociali di riferimento per ogni utente.

Nello specifico l'operatore pedagogico ha funzioni educative e animative, assicurando l'attuazione del progetto educativo individualizzato, del progetto di vita cercando di realizzare tutte le attività previste da questi ultimi.

Le attività svolte dal responsabile della comunità K² sono di coordinamento e di rappresentanza come:

- partecipare ai colloqui di assunzione garantendo successivamente la stesura dei due progetti per il minore;
- mantenere i rapporti coi Servizi Sociali aggiornandoli sul percorso dell'utente;
- gestire i turni di lavoro degli operatori e dei volontari;
- assicurare il rispetto di tutte le norme di sicurezza e di igiene della casa.

La comunità si avvale anche di personale d'affiancamento come consulenti esterni con competenze pedagogiche e psicologiche per incontri di supervisione, personale ausiliario addetto alle pulizie, volontari selezionati dal responsabile di comunità, (per esempio

durante la durata del mio tirocinio è sempre venuta una signora in comunità per insegnare al minore straniero non accompagnato (l'italiano), e infine tirocinanti. I minori nel loro percorso educativo possono usufruire di consulenze esterne con figure professionali per rispondere al meglio alle loro esigenze.

La frequenza dei vari incontri è la seguente: una volta a settimana c'è la riunione d'équipe a cui io come tirocinante ho avuto modo di partecipare, una volta al mese c'è l'incontro di supervisione, l'incontro con i volontari e la riunione tra tutta l'équipe pedagogica e i minori in struttura.

L'équipe deve adempiere agli obblighi di formazione permanente tramite la partecipazione a corsi di aggiornamento, convegni per migliorare le capacità di lavoro del gruppo stesso.

Inoltre "Kairos srl" nel 2013 ha ottenuto la certificazione di qualità secondo la Norma internazionale da parte dell'ente certificatore "Bureau Veritas ", i principi ispiratori possono essere riassunti attraverso 5 punti:

- cura del cliente e rispetto dei suoi requisiti;
- approccio di mutuo beneficio;
- definizione accurata del servizio e dei metodi di monitoraggio;
- valorizzare la formazione e il confronto tra collaboratori;
- miglioramento continuo dei processi, dei servizi erogati e delle relative attività.

Ho voluto riportare qui un passaggio per me molto significativo del testo " La comunità per minori " di Alessandra Tibollo: « il concetto di differenziazione delle relazioni educative, intese come una relazione unica fra ogni operatore e ogni minore ospite, permette di creare le premesse per la determinazione di processi di familiarizzazione , ossia la realizzazione del passaggio dall'estraneità alla familiarità/significatività , processo che rappresenta quell'occasione offerta al bambino o all'adolescente di intraprendere in compagnia affidabile il lungo viaggio rivolto alla comprensione di chi si è ora, di chi si è stato prima e di chi si potrà diventare; di ciò che è accaduto, per responsabilità di chi e per quali ragioni».

5-Collocazione nella rete degli altri servizi territoriali

Per far sentire i minori presenti in struttura parte integrante del territorio, coltivando il senso di appartenenza, di prossimità e di solidarietà la comunità ha l'obiettivo di tessere una rete di sostegno territoriale attorno sia agli ospiti sia alla struttura educativa stessa. Evitando così l'isolamento culturale e umano a cui l'accoglienza residenziale sarebbe destinata.

La comunità partecipa ad occasioni di incontro formali oltre ad instaurare relazioni con le altre agenzie educative del territorio coinvolgendo a pieno gli ospiti. La rete informale costruita intorno alla struttura stessa è composta da: parrocchie, associazioni ludico-sportive, famiglie volontarie. Ogni minore ha la possibilità di scegliere un'attività sportiva da praticare nel suo tempo libero promuovendo al fiducia in se stessi, nelle proprie capacità e nell'altro. Gli ospiti vengono sollecitati a frequentare parrocchie partecipando a varie occasioni di socializzazione o a veri e propri incontri di carattere formativo impegnati nei momenti ricreativi e nei grest degli oratori.

Riguardo invece alla rete di servizi collegata con la comunità K² in primis ci sono i Servizi Sociali che si occupano delle gestione dei casi. Un altro organo molto importante è "C.a.mino", un'associazione nata nel 2003 che si occupa di coordinamento e accoglienza dei minori sul territorio piacentino, il coordinatore di "C.a.mino" è Alessandra Tibollo che fa da rappresentanza per l'esterno. E' formata dai coordinatori delle comunità educative, delle comunità madre bambino, case famiglia e associazioni di affido familiare. Il suo scopo è quello di mettere in comunione i bisogni dei minori, le difficoltà e le esigenze di miglioramento delle varie comunità piacentine. La maggior parte degli incontri tra tutti i coordinatori viene fatta al Centro per le famiglie, ma c'è continuamente uno scambio di idee e di opinioni tramite e-mail. "C.a.mino" si occupa di progettazione socio-educativa della provincia di Piacenza per riuscire a monitorare le accoglienze e stare al passo coi bisogni dei minori. L'associazione promuove corsi di formazione, recentemente è stato promosso un corso per volontari chiamato "Mentos" per avere sempre più forze nell'affrontare l'accompagnamento all'autonomia del ragazzo. Il punto centrale in cui "C.a.mino" sta riflettendo e discutendo è il percorso di autonomia che accompagna l'utente dopo la sua permanenza in comunità. Questo punto della questione riguarda sia ragazzi italiani che stranieri non accompagnati, quando diventano maggiorenni che devono terminare il loro percorso in comunità sono abbandonati a sé stessi così appunto si sta cercando di capire come gestire al meglio l'accompagnamento all'autonomia.

L'associazione ad oggi si sta spendendo nell'organizzazione di un evento chiamato "Manufacto" per ricavare due borse lavoro per ragazzi che sono appena diventati maggiorenni.

6-Rielaborazione personale & Punto di vista personale sull'esperienza

Ho iniziato il mio tirocinio in comunità il 16 dicembre, al mio arrivo i minori presenti in struttura erano 7 maschi tra cui un minore straniero non accompagnato.

Fin dall'inizio sono stati tutti molto curiosi e accoglienti, mi hanno mostrato la loro casa e dopo pranzo ho iniziato a giocare a nascondino con i più piccoli. Il mio turno si svolgeva il martedì e il giovedì dalle 13.30 alle 20.30. Non mi è stato affidato un caso particolare, ho seguito tutti gli utenti in egual modo.

Le loro giornate si svolgono all'incirca in questo modo: la mattina vanno tutti a scuola, verso le 13 l'educatore in turno va a prendere a scuola i più piccoli e verso le 13.30 pranzano. I più grandi cioè quelli che frequentano le scuole superiori sono autonomi nei loro spostamenti ed hanno il loro personale abbonamento del pullman per spostarsi autonomamente riguardo ai loro impegni. Dopo il pranzo c'è il gioco libero così gli

educatori sistemano la cucina e alle 15 si inizia a fare i compiti sempre aiutati dagli educatori anche perché la maggior parte delle volte ci sono delle forti resistenze; alle 4.30 c'è la merenda poi il gioco libero o strutturato e alle 18 si inizia a turno a fare la doccia. Si cena alle 19.30 e verso le 22 vanno a letto. Il Mercoledì vanno a suonare i bonghi a Fiorenzuola però non ho mai assistito perché non era nel mio turno.

Per apparecchiare e sparecchiare hanno dei turni fissi in modo che tutti contribuiscono a dare un aiuto. Gli educatori mi hanno sempre lasciato molto libera di fare e di intervenire, spesso i ragazzi mi chiedevano di giocare insieme a loro poi quando pian piano ho capito il meccanismo che regola la Comunità K² ho iniziato ad aiutare anche gli educatori nelle varie pulizie della casa o nel preparare la cena. I minori che frequentano le superiori hanno un numero preciso di uscite settimanali, e ovviamente le loro punizioni si traducono nel toglier loro un numero di uscite in base alle decisioni dell'équipe. La situazione all'interno della comunità riguardo ai rapporti tra i minori è abbastanza tranquilla anche se ci sono spesso dei litigi con parolacce e alzate di mano, a mio parere anche perché sono tutti maschi, ma si risolvono subito chiedendosi scusa a vicenda, a volte anche senza che l'educatore cerchi di riappacificarli. Sembra proprio di vedere dei fratelli che prima litigano e un minuto dopo sono di nuovo già a giocare insieme. All'inizio del mio percorso due minori avevano iniziato da poco l'inserimento in struttura, spesso c'erano delle liti e conflitti, infatti era difficile concludere un gioco o un'attività senza discussioni, invece col passare del tempo ho notato proprio che le liti sono diminuite grazie alle decisioni e provvedimenti presi dall'équipe. Soprattutto un minore era sempre preso di mira e picchiato spesso perché aveva molte difficoltà a reagire; nel tempo ho osservato come questi atteggiamenti che avevano nei suoi confronti fossero cambiati, le loro relazioni migliorate e al termine del mio tirocinio in Marzo gli episodi di aggressione fossero nettamente diminuiti. Avendo iniziato il tirocinio a metà dicembre ho potuto vedere lo svolgimento delle loro attività durante le vacanze di Natale, la mattina si svolgevano i compiti al pomeriggio invece l'équipe aveva programmato diversi laboratori creativi come lavorare il cuoio e attività di cucina. Alcuni di loro in base agli accordi presi con i Servizi Sociali e il Tribunale hanno potuto tornare a casa per Natale, mi hanno mostrato tutti i loro regali di Natale.

Durante il pomeriggio ognuno di loro ha i propri impegni sportivi (palestra, calcio, basket), infatti gli educatori in turno nel pomeriggio sono due, ma uno capita che sia quasi sempre in giro a portare o prendere da scuola o da allenamento qualcuno dei ragazzi. Spesso ho

giocato insieme a loro nel cortile a calcio o quando era nevicato avevamo giocato “a palle di neve”.

E' capitato a volte che durante il mio turno ci fosse l'incontro protetto con genitori di alcuni ragazzi e ho aiutato loro a scegliere qualche gioco in scatola da portare all'incontro, o a consolarli anche quando tornavano dall'incontro tristi, arrabbiati a volte piangevano anche per sfogarsi.

La difficoltà maggiore è quando sono presenti tutti in comunità tipo a cena in cui accadono le liti peggiori, diventa proprio difficile gestire i rapporti tra di loro. Mi ha dato l'idea proprio di essere in una famiglia perché l'educatore affianca i minori proprio in tutto ciò che fanno come può fare un genitore anche solo le principali attività di svegliarli, preparare la colazione, accompagnarli a scuola. La distanza emotiva di cui tanto si parla è molto difficile mantenerla, l'équipe secondo me è un mezzo che può aiutare gli educatori a rielaborare le esperienze vissute all'interno della comunità, le liti in cui sono stati coinvolti, le emozioni che hanno suscitato e condividerle con gli altri, vedere che per esempio un determinato utente si comporta in malo modo non solo con te ma anche con altri educatori.

L'équipe c'è tutti i Mercoledì mattina dalle 8.30 alle 12.30 la prima volta in cui io sono andata erano i primi di febbraio, è composta da tutti gli educatori e dalle coordinatrici della comunità Alessandra e Paola, ed è strutturata in questo modo si discute di ogni singolo caso, dell'andamento che ha avuto durante quella settimana, come si è comportato e vengono prese delle decisioni riguardo alle loro punizioni oppure alle richieste che vengono fatte dai ragazzi agli educatori che prima vengono discusse in équipe. Le coordinatrici discutono con gli educatori cercando di dare dei consigli per esempio su come comportarsi con un utente o su come evitare o contenere le crisi di un altro ragazzo. Un educatore che è in turno al mercoledì pomeriggio compila un foglio dei rimandi in cui vicino al nome di ogni utente vengono scritte tutte le decisioni che l'équipe ha preso riguardo a quel determinato utente e il mercoledì pomeriggio vengono fatti i rimandi. L'educatore spiega al ragazzo cercando di dialogare con lui, cercando di capire il perché di un determinato atteggiamento. All'inizio di marzo è stata introdotta una tabella di valutazione per ogni ragazzo con diverse voci riguardo all'atteggiamento verso gli educatori, verso gli altri utenti, verso i compiti e i loro impegni e così via; ad ogni voce

viene attribuito un punteggio e a fine mese chi ha più punti sceglie un'attività da fare insieme ad un educatore scelto dal ragazzo vincitore.

Durante la fine di Febbraio c'è stato l'ingresso di un nuovo minore, sempre un maschio di 17 anni. Non avevo mai assistito ad un ingresso in comunità di un nuovo utente perché al mio arrivo erano già presenti tutti e sette. Ero in turno quel pomeriggio ed è arrivato accompagnato dall'assistente sociale e dal padre essendo un ingresso consensuale nel senso che sia il ragazzo che i genitori sono concordi nel suo ingresso in struttura, non c'è alcun provvedimento del tribunale. Tutti gli altri minori sono stati molto accoglienti l'hanno riempito di domande ma lui all'inizio ovviamente restava molto sulle sue; erano molto agitati prima del suo arrivo. A prima vista mi è sembrato sereno, col passare del tempo si è aperto un po' di più e pian piano è uscito anche il suo carattere, ha socializzato subito con gli altri due minori che frequentano le superiori. Il suo ingresso vero e proprio quando è arrivato accompagnato dal padre con le valige mi ha toccato abbastanza però poi vedere il ragazzo così sereno, pacifico disponibile anche con gli altri minori mi ha tranquillizzato molto.

L'ambiente della comunità, le relazioni che ci sono al suo interno sono molto coinvolgenti, spesso a me capita di pensare a loro, di ripensare a dei fatti accaduti o a dei dialoghi avuti con loro. Io sono sempre stata incuriosita fin dalle superiori dall'ambiente comunità così mi sono indirizzata appunto in questa scelta di tirocinio di cui sono rimasta fermamente convinta e contenta. Inizialmente è stato un lavoro di osservazione di come si svolgeva il tutto, di come si avvicinavano gli educatori ai ragazzi poi col passare del tempo si è trasformato in intervento anche da parte mia. E' stato difficile farsi rispettare fargli fare quello che dicevi tu nelle cose più normali per esempio iniziare a fare un problema di geometria oppure andare a fare la doccia.

Riporto ora la storia del minore straniero non accompagnato presente in comunità riguardo al lavoro a mio parere ottimo che è stato compiuto dall'équipe pedagogica con questo ragazzo. Mi baso sulle due relazioni d'osservazione per il servizio minori stranieri del Comune di Piacenza. Le due relazioni fatte dall'équipe pedagogica risalgono al Novembre 2014 (5 mesi dopo il suo arrivo in comunità) e Gennaio 2015.

M. arriva in Italia a 17 anni e ha una classica storia di immigrazione, è costretto a venire qui dal padre che lo convince che il suo unico compito da minore immigrato è quello di lavorare per mantenere economicamente la sua famiglia. Sbarca così in Sicilia e col treno

raggiunge i suoi parenti che dopo averlo ospitato per un po' di tempo decidono di fargli intraprendere un percorso più legale. Viene portato a Piacenza e inserito in una comunità per minori stranieri non accompagnati. In questa struttura non riesce a integrarsi bene, procura diversi fastidi e dopo un grave episodio viene espulso dalla comunità e ulteriormente viene anche proposto l'allontanamento da Piacenza per lui. Il ragazzo insiste, a tutti i costi vuole restare a Piacenza così gli viene data un'ultima possibilità che è quella di inserirlo nella Comunità educativa K².

La prima relazione d'aggiornamento spiega che il ragazzo manifesta subito molte difficoltà, si presenta oppositivo alle regole e all'autorità esterna, è spesso aggressivo con gli altri ospiti, con gli educatori e con sé stesso. La rabbia e la difficoltà di gestire le emozioni sono i suoi problemi principali, uniti a una difficoltà di comprensione del senso e dei limiti del gestire le diverse relazioni e nel rispettare i confini fisici dei rapporti che istaura col prossimo.

M. attraversa varie fasi tra collaborazione e opposizione ma i legami di fiducia sono molto fragili. L'intervento educativo proposto dall'équipe ha riguardato i seguenti obiettivi:

- messa a punto del progetto educativo individualizzato;
- inserimento scolastico;
- costruzione di un percorso di autonomia legato a un inserimento nel mondo lavorativo e a un collocamento post-comunità;
- introduzione di un sistema regolativo basato sulla comunicazione educativa e sul rinforzo positivo.

Il quadro d'aggiornamento infatti evidenzia che il ragazzo partecipa attivamente al suo percorso educativo, frequentando la scuola, accettando il contenimento dato dalla comunità con un nuovo approccio sia verso la regola che verso il contenimento economico.

La seconda relazione, quella di Gennaio riprende un passaggio molto significativo: l'équipe prende una decisione molto dura nei suoi confronti cioè quella di dimmetterlo per una mancata adesione al progetto educativo; questo provvedimento lo ha destabilizzato molto, facendogli assumere un comportamento totalmente differente da quello che aveva nei mesi precedenti. M. ha dato prova di essere un ragazzo totalmente diverso, più pacato

nei modi, nelle comunicazioni, più attento alle regole e all'organizzazione della comunità, più adeguato con gli educatori.

La sua condotta è ancora caratterizzata da alti e bassi però è più disposto all'ascolto e alla correzione dei suoi atteggiamenti. Offrire spazi di prova e di possibilità concrete di dialogo hanno dato al minore modo di esprimersi con molta naturalezza; agli operatori è stato concesso di creare uno spazio e un tempo di azione molto efficace che ha limitato sempre di più il suo libero agire. Ad oggi M. ha compiuto 18 anni, affiancato da un educatore ha scritto il suo curriculum e insieme alle coordinatrici sta cercando un lavoro e una collocazione fuori dalla comunità.

Io stessa ho potuto notare un suo miglioramento nelle relazioni con gli altri per esempio all'inizio quando sono arrivata in comunità soprattutto a cena, quando avvenivano delle liti, lui si intrometteva sempre; ad oggi invece non è più così. Nell'ultimo periodo prima di compiere 18 anni era molto nervoso e sotto stress ovviamente dettato dal pensiero per il suo futuro, a volte ne ha parlato anche con me della sua preoccupazione di non sapere dove andare e della paura di non trovare lavoro, ma poi si tranquillizzava raccontando di tutti i complimenti che gli aveva fatto il suo professore a scuola quel giorno. Ho voluto concludere la mia tesina di tirocinio con questo racconto perché, nonostante sia stato un progetto a curve con diverse difficoltà, dopo un lungo periodo il ragazzo è stato disposto a cambiare qualcosa di sé, l'aspetto culturale resta tuttora imm modificabile, ma si è cercato di modificare in lui il modo di reagire nelle situazioni. Da Alessandra Tibollo, la coordinatrice della comunità è stato definito un vero e proprio lavoro di "piegatura" del ragazzo: adattarsi a una condizione diversa da ciò che lui si aspettava.

-Bibliografia

-Carta dei servizi comunità educativa K² 2013

-Tibollo A. *„La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano, 2015

